

L'appuntamento

Dalla «Fabbrica» italiana alle operaie francesi

Parole...

Ascanio Celestini sarà oggi pomeriggio all'Università di RomaTre (Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia) per parlare con il regista Gustave Kervern e con Giorgio De Vincenti, direttore Dipartimento Comunicazione e Spettacolo di Roma Tre, del film francese «Louise e Michel», diretto da Benoit Delépine e Gustave Kervern e prodotto da Mathieu Kassovitz.

...e cinema

L'autore di «Fabbrica» si confronterà con uno degli autori di una storia esilarante anche se tragica che racconta la vicenda di un gruppo di operaie che lavorano in una fabbrica nella regione francese della Piccardia. Durante una notte sparisce la direzione e la stessa fabbrica. Le operaie decidono quindi di trovare un sicario e darsi all'inseguimento del capo!

intellettuale e nel disastro generale della cultura salvo solo la televisione. Che meraviglia la televisione. È l'unica attività in cui gli esseri umani non si vergognano di presentarsi per quello che sono ovvero: una merda! E non una merda fascista o una merda comunista, una merda cattolica o musulmana, atea, ebraica, buddista, animista, dentista o dantista ma una merda semplice su cui puoi attaccare un'etichetta qualunque come sul barattolo per le analisi delle feci puoi scriverti quello che vuoi: il tuo nome e cognome, Capo della Mafia, Papa e presidente del consiglio, imperatore di Capri o Faraone d'Egitto, ma dentro c'è solo un po' di merda che nel migliore dei casi può diventare concime, *côlere*-cultura appunto, o un balocco per scarabei stercorari.

LA TELEVISIONE

Io sono un intellettuale e nella tomba in cui vivo guardo solo la televisione e non parlo solo di quei programmi in cui la gente si incazza, si sputa e si scoreggia addosso vicendevolmente, i programmi sono tutti uguali cambia solo l'etichetta, ma il contenuto è un escremento caldo appena infilato in un barattolo. Ecco il telegiornale! «Una donna francese nella periferia di Marsiglia partori-

sce due figli e li uccide infilandoli nella ghiacciaia condominiale». E ora il consiglio della settimana: «come scongelare il polpettone col microonde»... lo fanno davvero. «The show must go on» dicono, è come quelli che dicono che però ai tempi del nazifascismo i treni arrivavano in orario... ma arrivavano a Auschwitz! ...e vabbè, ma in «orario»! Sei milioni di clienti e nemmeno una protesta. «The show must go on» dicono, come quelli che scrivevano «Arbeit macht frei» all'entrata di Auschwitz, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Sachsenhausen o Terezin. «The show must go on» dicono in televisione. (...)

Come per dire che l'arte sta sempre dalla parte sbagliata della vita, che la vita è sempre un'altra cosa. E se ne sono resi conto anche i nostri governanti che l'arte è morta, morta... che è morta! Per questo ci hanno dato un posto al cimitero. Eppure noi, gli attori abbiamo sempre parlato di voi governanti. I nostri migliori personaggi da sempre sono stati i voltagabbana, i traditori, magnafo a tradimento, mignotte e puttaniere, noi abbiamo parlato di voi, sempre di voi. Noi come voi siamo col razzismo ci abbiamo campato: come avremmo potuto scrivere l'*Otello* se non ci fosse stato l'odio razziale? Se *Otello* era un idraulico di Centocelle ci mancherebbe uno dei momenti più alti del teatro mondiale. Noi abbiamo trattato Dio come ora fate voi, alla stessa maniera. Perché anche da noi, quando la si-

tuzione si incasinava... *deus ex machina!* E lo tiravamo in ballo pure se non c'entrava niente.

Noi siamo artisti, viviamo nelle tombe e con la morte ci lavoriamo da sempre. Sarà che per la tournée ci facciamo un sacco di chilometri in autostrada e si vedono più incidenti che autogrill... Ma per anche noi come per voi la morte è uno strumento del mestiere. Voi governanti approfittate di ogni tragedia... proprio come abbiamo sempre fatto noi! Anche per noi come per voi la morte è un business! E siamo d'accordo con

voi: che vogliono 'sti medici relativisti? che significa che il cervello ormai è spappolato? non basta morire per essere morti davvero! Io ero Amleto e morivo sei giorni a settimana e il giovedì che facevo pure la pomeridiana, morivo due volte al giorno e alla fine dello spettacolo ero ancora vivo. E dopo mangiavo a quattro ganasce, altro che sondino endogastrico. E siamo d'accordo con voi anche noi coi morti ci lavoravamo. Molière, Shakespeare, Pirandello, per non parlare di Sofocle e Euripide ...tutti morti che lavoravano con noi!

Ma almeno noi i morti li portavamo in scena! Voi rottamate una

I politici

Voi siete vivi, noi no perché è evidente che siamo un'altra cosa

Panda di dieci anni che ha fatto centomila chilometri o un motorino smarmittato che cammina ancora, ma una donna morta da anni... che solo per caso gli batte ancora un po' il cuore magari solo perché gli avevate appena cambiato le pile al pace maker, voi quella la tenete attaccata a un tubo, dite che è in vita! Pure se è meno meno viva di una Panda rottamata! E impedito che venga messa sottoterra.

Noi... i morti li portavamo in scena, ma voi che ci fate co 'sti morti? Li fate votare? Ci fate i sondaggi (altro che sondini), ecco perché aumentate i vostri consensi e arriverete al 200 per cento. Il presidente del consiglio dissotterrerà anche gli etruschi e gli antichi romani e dirà «Tarquinio Prisco vota per me!»

Io vivo in una tomba perché io sono un intellettuale. Io vivo in una tomba e alla fine sono morto perché m'avete tolto il gusto di lavorare coi miei morti preferiti perché fate vivere un embrione e una donna in coma, ma fate morire per sempre Amleto e Alceste, Medea e Pulcinella. Sono morto per non essere più un contemporaneo vostro. Io sono morto perché a stare tra voi viventi mi rodeva troppo il culo e adesso il mio culo che se lo mangiano i vermi, esso è diventato una preoccupazione loro rosicate spaghetti striscianti! (...)

Perché noi siamo morti.

Siamo morti perché non siamo come voi, perché se voi siete vivi è evidente che noi siamo un'altra cosa! ❖



SE LA DESTRA GIOCA A BINGO

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Ma che destra è quella scaturita dalla fusione di Fi e An nel Pdl? Qualche messa a punto ci vuole. È una destra rigenerata, benché non del tutto nuova e con molti tratti antichi (rimiscolati). Vediamo. C'è dentro la destra storica, nazionale e liberal-conservatrice: antisocialista, antipopolare, anticomunista. Poi la destra post-fascista, riconvertita. Quindi la destra democristiana. Infine il carismatico populista del leader: antipartiti ed erede del sovversivismo autoritario dall'alto. Il tutto è cucito dall'interclassismo proprietario: l'individualismo proprietario della piccola impresa e delle partite Iva. Un «conglomerato», l'ha definito Eugenio Scalfari, ma a dominanza proprietaria e antisinistra. Piuttosto *controrivoluzione liberale*, che non rivoluzione liberale, visto che il coacervo è piuttosto autoritario, tradizionalista e con l'impronta patrimonialista del Cavaliere, come *sovrano finanziario e mediatico*. Dentro quel coacervo, rifluiscono molti lavoratori dipendenti, abbandonati da una sinistra «soft» e ormai irriconoscibile. Subalterna ai ritornelli delle privatizzazioni, del monetarismo e della «flessibilità senza precarietà». Bene, quali sono le «crepe» di questo blocco storico di destra che punta al 51%? La Lega, forse, gelosa dei suoi fertilizzanti territoriali. Fini, forse, approdato alla laicità e alle garanzie liberali (resta un presidenzialista però!). E infine Casini, interclassista moderato, che rifiuta l'obbedienza al Cesare-Cav. E allora? E allora occorre lavorare in quelle crepe. Muovendo dal tema del lavoro, e dal lavoro minacciato. Dall'esercito di massa del lavoro dipendente. E poi occorre dar battaglia sul terreno chiave sul quale Berlusconi giocherà la sua partita avvolgente: la Grande Riforma premierale o presidenziale. Con potere di scioglimento delle Camere. Se gli riesce avrà fatto bingo. E sarà regime. E quindi prima di tutto il Pd deve far fallire il referendum, che va in senso maggioritario e schiaccia le mezze ali. Senza le quali niente alleanze contro il Cav-De Gaulle. E sconfitta catastrofica e definitiva. ❖